

Sentiero Urbano della Libertà n° 2

Tappa 4 Strada Commenda – cartello stradale Vicenza



Per raggiungere la presente tappa, occorre continuare a scendere lungo **Strada della Commenda**, fino a sostare in prossimità del cartello stradale con indicazione “Vicenza”.

I Fraccon si trasferiscono a Vicenza

Ormai si è a Casa Fraccon, la famiglia protagonista di questo sentiero: l’abitazione si trova a valle della strada, ancora nascosta dalla vegetazione. Era il luogo ove trovavano rifugio tanti partigiani e centro nevralgico dell’organizzazione clandestina.

La strada che si sta percorrendo è la stessa che molti cospiratori utilizzarono per raggiungerla.

La famiglia Fraccon si vide costretta a trasferirsi a Vicenza nel giugno del 1931 a seguito delle violenze fasciste: Torquato fu bastonato e sottoposto a vessazioni e alla fine perse il lavoro perché la banca per cui lavorava venne chiusa dai fascisti. Abbandonò Rovigo e con la famiglia fissò la sua dimora a Vicenza

È merito di Gabriella, figlia maggiore di Isabella e Torquato, se si dispone di molti ricordi di famiglia e della Resistenza.

“Graziella Fraccon è figlia e sorella di due personaggi tra i più fulgidi ed esemplari della Resistenza vicentina: il padre Torquato, deceduto a Mauthausen l'8 maggio 1945, fu l'indiscusso animatore del movimento resistenziale e il fondatore della DC provinciale; il fratello Franco, studente universitario di medicina, deceduto anche lui a Mauthausen il 4 maggio 1945, fu figura nobilissima di giovane che sacrificò se stesso per gli altissimi ideali della Resistenza. A questi ideali non hanno dato un contributo inferiore e per essi non hanno meno sofferto Graziella e le donne della famiglia Fraccon (la sorella Letizia e la mamma Isabella Ghirardato), capaci di brillare nel firmamento resistenziale per meriti propri oltre che per luce riflessa.”

Benito Gramola, "Le donne e la Resistenza", La Serenissima 1994, p. 135

Fraccon nel Casellario Politico – iscrizione al CAI

Torquato arrivò a Vicenza che era già schedato nel Casellario politico come “antifascista”. La sua passione per la montagna gli causò ulteriori indagini, in quanto sospettato di voler espatriare.

Nella documentazione tra la Prefettura di Rovigo e il Ministero degli interni si trova scritto:

"Fraccon aveva chiesto la Carta di turismo alpino per poter «esercitare la propria attività alpinistica nel settore: Alpi Venoste, Passirio e Breonico». Impiegato presso il Credito polesano, Fraccon era infatti anche socio del Club Alpino Italiano. Una questione burocratica, se non fosse che il sistema di controllo del regime temeva che la richiesta avesse come obiettivo quello dell'espatrio clandestino. Bisognava quindi ricostruire le informazioni in possesso degli uffici per arrivare a concedere o meno la carta richiesta da Fraccon.”

Marina Cenon e Antonio Spinelli, “Luoghi e tempi della deportazione”, in “La Resistenza vicentina” a cura di Cenon, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli – Cierre / Istrevi 2025 p.493

Erano gli anni in cui per poter accedere alle zone montane in prossimità del confine necessitava la Carta di turismo alpino, sottoscritta dal Questore. Sul retro erano indicati i divieti e le limitazioni per esercitare l'alpinismo in alta quota.

Frequentare le Alpi Venoste, Passirio e Breonico negli anni '30 del secolo scorso non era da tutti.

La carta fu rilasciata, anche se il prefetto nella sua dichiarazione indicava che Fraccon "faceva parte del Comitato di opposizione di questa Provincia ed era ritenuto uno dei componenti più tenaci ed intransigenti".

In soccorso degli ebrei e dei prigionieri alleati

Tra le tante attività che videro Torquato Fraccon protagonista indiscusso, vi era anche quella dell'espatrio di ebrei e soldati prigionieri che durante l'estate del 1943 erano riusciti ad evadere dai luoghi di prigionia.

Così ne parla Gino Massignan, partigiano che condivise con i Fraccon tante operazioni e la deportazione a Mauthausen.

"Ricordo che alla metà di dicembre, durante il trasferimento di un gruppo di prigionieri inglesi da Brendola verso le montagne con meta la Svizzera, mi diede un'altra prova del suo spirito amante della precisione e preoccupato sempre del buon esito delle iniziative. Mentre guidavo il gruppo che procedeva in bicicletta, e tutti indossavano mantelli alla buona e vecchi cappellacci per dare la idea di essere un gruppo di operai che tornavano dal lavoro, improvvisamente da un'auto proveniente da Castelgomberto si sporse un braccio che si agitava in segno di saluto. Dapprima rimasi interdetto. Poi riconobbi la sua barba inconfondibile e lo vidi tutto allegro in volto ripetere il saluto ai prigionieri che lo guardarono un po' preoccupati. Spiegai di chi si trattava e allora risero anch'essi e ne furono rinfrancati perchè provarono l'impressione di una organizzazione perfetta che si preoccupava anche di ispezionare il loro gruppo in trasferimento."

"La Resistenza Vicentina e Padovana – Cattolici nella Resistenza", Cinque Lune 1968 pp. 175-176

Torquato e il figlio Franco nel 1955 sono stati insigniti di medaglia d'oro alla memoria da parte dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. Nel 1978 Torquato è stato insignito del titolo di Giusto tra le nazioni dal museo Yad Vashem di Gerusalemme per la sua attività di protezione ed aiuto all'espatrio di ebrei.

Per maggior garanzia e competenza, Torquato Fraccon per i viaggi in Svizzera scelse un accompagnatore di sua piena fiducia: una celebre guida delle Dolomiti, il recoarese Gino Soldà (il popolare scalatore, che parteciperà poi alla spedizione sul K2), che diventò così uno dei principali suoi collaboratori. Gino Soldà divenne il Comandante "Paolo" del Battaglione Valdagno.

Dal luglio 2025, anche Gino Soldà è un "Giusto tra le Nazioni".

Ne fa testo la storia rocambolesca, ma in questo caso a buon fine, della famiglia Beatrice, narrata nell'articolo disponibile in rete: www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/personaggi-e-storie/1943-2025-serena-beatrice-e-cinque-giusti-tra-le-nazioni/

Nella memoria di Beatrice rimase sempre impresso quanto fatto da tanti vicentini e in modo particolare da Gino Soldà per tentare di fare espatriare la sua famiglia.

Nella foto accanto si vede Soldà insieme ad Umberto Conforto, dopo la vittoriosa scalata della parete ovest della Marmolada del 1936, la via dolomitica più difficile per quei tempi.



Anche Umberto militò poi tra i partigiani in qualità di staffetta ed informatore.

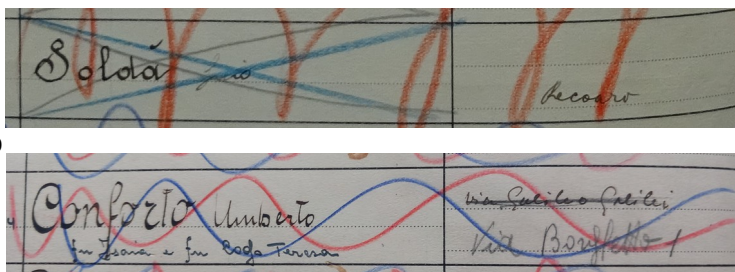
Conforto era un fortissimo alpinista, accademico del CAI.

Fu responsabile del Servizio Informazioni nella Brigata Argiuna, Compagnia Julia, con comandante Dino Miotti, anche lui buon arrampicatore.

Entrambi erano soci CAI, come da iscrizione nel Registro dei Soci della Sezione CAI di Vicenza.

Alla fine del 1944 Soldà decise di cercare scampo in Svizzera, era ormai un ricercato di spicco.

Al confine le cose andarono diversamente dal preventivato e i documenti di riconoscimento non convinsero le guardie di frontiera. Segue il racconto di Piero Daffan, che era con lui in quegli attimi.



“Era la vigilia di Natale del 1944; eravamo (lui, mio zio Tullio Gattinoni ed io) a Chiavenna (SO), nell'albergo davanti alla stazione, se ben ricordo, a tavola pronti per la cena. Gino doveva andare a Madesimo per cercare una via suscettibile di utilizzazione per l'espatrio clandestino di ebrei, verso la Svizzera, dato che le vie da lui utilizzate in precedenza, non erano più praticabili perché troppo sorvegliate. [...]

Sicuramente il suo nome era stato segnalato ai posti di frontiera perché egli era noto come accompagnatore di ebrei in Svizzera e come tale ricercato.

Entrò in albergo una pattuglia di "Guardie di Frontiera" e ci chiese i documenti che noi esibimmo. Nessuna questione fu fatta per me e per mio zio; a Gino fu invece chiesto di andare in caserma per un accertamento. Egli domandò di poter salire in camera per prendere il cappotto dato che faceva molto freddo; gli fu concesso e un milite lo seguì per le scale. A metà scala, prima che il milite che lo seguiva potesse rendersi conto di quanto stava succedendo, Gino scattò come un gatto, entrò in camera e chiuse la porta a chiave dietro di sé; aprì la finestra, saltò in strada - la camera era al primo piano - e fuggì senza cappotto perché il cappotto era giù nel ristorante! Si diresse verso la montagna coperta di neve, vagò tutta la notte e tutto il giorno dopo, con una temperatura di parecchi gradi sotto zero, vanamente cercando di avere aiuto dai montanari che, temendo fosse un agente provocatore, non volevano saperne di ascoltarlo. Finalmente trovò qualcuno che gli prestò un paio di sci e così poté passare il confine ed entrare in Svizzera.”

Giuseppe Magrin, “Comandante “Paolo”, Bibliofila Storico Militare 2003, p. 48